

Viaggio in Armenia, Aurelio Sabatino

Ci sono due armenie: quella della diaspora e quella che si trova sull'attuale territorio della repubblica d'Armenia. In realtà di armenie ce ne sono molte: quella dei monasteri, quella del potere, e dei mafiosi, dei casinò, quella delle giovani donne seduttive con tacchi altissimi, improbabili, che anelano un matrimonio con uno straniero o con un "buon" armeno entro i 22 anni, altrimenti "sei vecchia"; quella dei nazionalisti pronti alle armi e a farsi sfottere in nome della patria; quella della povera gente che vive con poco ma con antica dignità nelle affascinanti lande semidesertiche ma mai miserabili. Gli armeni sono più di altri popoli in questo momento come bambini che giocano sulla riva a fare castelli di sabbia mentre arriva lo tsunami.

Un viaggio in Armenia capovolge lo sguardo. E' incredibile come in poco tempo, anche una settimana si riesce opportunamente ed evitando i viaggi organizzati in modo classico a perdere un equilibrio a favore di un contatto immediato, istantaneo con la propria interiorità. O altrimenti il contatto con il proprio autentico disagio. E' un paese da "Lost in translation". Con una lingua incomprensibile visivamente e acusticamente, si può, scegliendo di stare un giorno da soli senza interprete, smarrirsi. Ci si può abbandonare alle indicazioni di gente permalosa e generosa, abbandonarsi a sorseggiare il miglior brandy (anche se gli armeni lo chiamano cognac) della terra, a gustare il lavash, pane sottile che quando è caldo appena sfornato è come una coperta di cashmere. Si può attraversare il 5° piano della galleria nazionale di Yerevan, la capitale, e ammirare stupiti la bellezza e la bravura dei pittori armeni. Yerevan, la polverosa. Yerevan la brutta dicono molti armeni. E' vero senza temere di essere smentiti. Una città devastata nell'ultimo secolo, soprattutto da terremoti e speculazioni immobiliari, che ha visto sparire in pieno centro storico un quartiere ottocentesco ricco di case a due piani con decori architettonici e ferro battuto. Yerevan non è banale però. E' una città dove si trova di tutto a qualunque ora del giorno e della notte. Basta pagare e gli armeni, popolo profondamente levantino e con il senso degli affari, si risollevarono dalla cortina di ferro che i sovietici avevano fatto calare sul loro spirito mercantile. In questo sono molto simili ai loro fratelli della diaspora da cui forse differiscono parafrasando qualcuno, per la lingua. La questione armena, nata dopo i massacri del 1915 operati dai nazionalisti turchi, si concretizza in questo: ci sono due armenie. L'Armenia della Diaspora: un'Armenia tendenzialmente ricca, diffusa principalmente negli Stati Uniti e in Francia ma presente numerosa in tutto il mediterraneo; un'Armenia che combatte ancora contro il Turco che gli ha tolto sangue, ricchezza, terra e vita, che non apprezza nessun tipo di avvicinamento diplomatico tra la repubblica d'Armenia e la repubblica di Turchia, che finanzia in parte opere benefiche e strutturali in quel territorio che si chiama Armenia e dove molti della diaspora non sono mai stati.

E c'è l'Armenia del territorio incastrato nel Caucaso tra la Turchia, l'Iran, la Georgia e l'Azerbaigian. Un'Armenia alla resa dei conti, un'Armenia indecisa sull'apertura di credito alla Turchia dimenticando in parte il genocidio, cavallo di battaglia della diaspora, un'Armenia filorusa che non dimentica di dovere ai russi la sua odierna esistenza, un'Armenia che guarda ad occidente per gli stili di vita, un'Armenia che deve definire i rapporti con l'Azerbaigian per il Nagorno Karabagh e per il suo futuro. Si sta spopolando l'Armenia, la disoccupazione è forte, i lavori troppo tradizionali e mal pagati, la gente preferisce partire. Dei tre milioni dichiarati residenti solo due forse sono ancora presenti fisicamente sul territorio.

Se si prende come simbolo la croce, che gli armeni hanno nobilitato nel khatchkar, la croce di pietra, allora potremo vedere che abbandonato il piano orizzontale, pure importante, nel suo asse verticale l'Armenia è un'immensa ricchezza. Montagne e monasteri sollevano lo sguardo e chi ha sensibilità non potrà non sentire la forte energia che in alcuni luoghi proviene dalla terra, dal sottosuolo. Cristiana dal IV sec., la cultura armena è frutto di un antico cosmopolitismo, che nasce dal ripetersi del grande itinerario tra oriente e occidente. Nella messa armena e in vari dettagli architettonici, nelle miniature e nelle croci di pietra è presente l'essenza di un popolo e di un territorio che ha fuso e sincretizzato tutti gli elementi diversi che l'hanno toccata, attraversata, conquistata, distrutta e aiutata. Forse sarà per questo che uno dei più grandi poeti armeni del '900, Paruir Sevak ha scritto: sono una cartolina inviata al mondo, non chiudetemi nella busta.